

Cultura e Spettacoli

Al Festival Trame l'indagine storica di Isaia Sales sul rapporto cattolicesimo-criminalità nelle regioni del Sud

Mafia e Chiesa tra denunce e silenzi

Yvan Sagnet: l'acquisto solidale e l'agricoltura a "km zero" per contrastare il caporalato



Elisabetta Reale
LAMEZIA

Quasi un secolo e mezzo di silenzio e solo negli ultimi anni una presa di posizione forte e decisa contro la mafia. Ma si spiega che in quattro "cattolicissime" regioni meridionali si siano sviluppate alcune delle organizzazioni criminali più spietate e potenti al mondo?

Perché la maggioranza degli affiliati a queste bande di assassini si dichiarino cattolici osservanti? Isaia Sales docente all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, nel suo "I preti e i mafiosi. Storia dei rapporti tra mafia e Chiesa cattolica" indaga, da storico e senza alcun intento scandalistico, la posizione della Chiesa nei confronti della mafia e si domanda cosa sarebbe potuto accadere nella lotta alla criminalità organizzata se la scomunica di Papa Francesco, la presa di posizione di Vesco e l'arrivo di 50 o 100 anni prima. Tra le teorie di Sales, intervistato ieri a "Trame.7" dal giornalista Salvatore D'Elia, anche la convinzione che la battaglia primaria della Chiesa per un lungo periodo fu condotta contro il Comunismo senza una vera presa di posizione nei confronti della mafia.

«Come è stato possibile – si interroga Sales – che degli assassini abbiamo trasformato una religione anti-violenta nella loro religione. Una fede a loro uso e consumo». Un altro aspetto analizzato da Sales è quello legato ai preti, vi sono i martiri, come don Puglisi o don Diana, ma anche altri che manifestano vicinanza ai dissociati, ovvero a coloro che si sono pentiti davanti a Dio ma non davanti alla magistratura mentre lasciano da soli i pentiti. «Adesso le cose stanno cambiando», Papa Francesco sta recuperando il tempo perduto e vi sono preti che fanno cose straordinarie ma sul piano storico dobbiamo guardare a come stanno le cose – afferma Sales – la Chiesa e una delle principali agenzie educative di massa e se il mondo cattolico facesse fino in fondo quello che è giusto fare, sconfiggeremo le mafie nel giro di un anno».

Tra i protagonisti di ieri Yvan Sagnet, arrivato in Italia dal Camerun, una laurea al Politecnico di Torino, impegnato contro il caporalato. Ex sindacalista, Sagnet, da alcuni anni ha lasciato l'impegno nella

CGIL, «il sindacato deve tornare a fare il suo dovere nelle strade, tra la gente e nei ghetti, invece di limitarsi a compilare 730 – spiega, confrontandosi coi volontari di Trame.7 – circa due mesi fa ho fondato un'associazione "Nocap", per contrastare il caporalato che troviamo a sud, in città come Rosarno, Ragusa, Catania, come al nord. Quello di cui ci facciamo portavoce è una rivoluzione nel modo di fare agricoltura, quella industriale ha portato ad un eccessivo sfruttamento dei braccianti, migranti, donne, la parte più vulnerabile della criminalità organizzata. Vogliamo creare una filiera alternativa, che passa dai

Oggi

● **Ultimo giorno** per "Trame.7". Alle 18, al Chiostro San Domenico, Focus: **Mafie straniere, mafiosi stranieri, con la presentazione, in anteprima nazionale, del volume "Le 'ndranghetiste dell'est", Pellegrini editore del giornalista Arcangelo Badolati.**

Alle 18.30 a palazzo Nicotera "Lamezia 2.0", alle 19, nella piazzetta San Domenico incontro "Mio fratello Peppino", Gaetano Savatteri dialogherà con Giovanni Impastato autore del libro "Oltre i cento passi", Edizioni Piemme.

Alle 20 a palazzo Nicotera "Camorra nostra". Alle 20.30 al chiostro San Domenico "Sbirri con la penna" con Roberto Riccardi, Piergiorgio Di Cara, ne parlano con Andrea Di Consoli. Alle 21 nella piazzetta San Domenico Focus: **I nuovi barbari con Fabio Isman, Carmine Gesualdo, coordinati da Arcangelo Badolati.**

Alle 21.30 a palazzo Nicotera "Le origini della mala setta", Francesco Benigno ne parla con Manuela Patti. Alle 22.30 al chiostro San Domenico in scena "L'inganno delle parole", letture di Lina Sastri, testo di Gaetano Savatteri, regia di Giuseppe Dipasquale, produzione originale per Trame Festival in collaborazione con Treccani.

Gruppi di acquisto solidale, dall'agricoltura a chilometro zero e si oppone alla grande distribuzione».

Una riflessione, coordinata da Antonio Chioffalo, animata anche da Antonello Mangano, Fondatore della casa editrice "terrelibere.org", autore di "La rosarizzazione del lavoro". Leonardo Palmisano, autore di "Mafia Caporale". Di sfida educativa necessaria, "alternativa" alle regole criminali che talvolta la fanno da padrone nelle comunità locali che insegnano il potere della forza, della prevaricazione, ha parlato poi Don Giacomo Panizza, prete bresciano, che ha fondato nel 1976 a Lamezia Terme la comunità "Progetto Sud", comunità autogestita insieme a persone diabili, autore del volume "Cattivi maestri. La sfida educativa alla pedagogia mafiosa". Dignità delle persone e fiducia nella giustizia al centro dell'incontro con Raffaele Guariniello, magistrato "rompicatole", come lo ha definito bonariamente il giornalista Gaetano Savatteri nel presentarlo, venerdì sera, al folto pubblico di "Trame.7", un uomo che durante tutta la sua carriera si è sempre battuto per la dignità delle persone. Nei primi anni Settanta svelando il sistema di schedature alla Fiat, poi affrontando la questione Eternit e ancora con le indagini sul doping, quando in gioco erano i valori dello sport e della salute degli atleti, professionisti e non, e con quelle legate al rogo della Thyssen, da juventino, come ha ricordato Savatteri, indagò pure sulla Juventus, perché «ci sono tifosi che vogliono vincere rispettando le regole». Tasselli di una lunga carriera in magistratura confluita nell'autobiografia "La giustizia non è un sogno. Perché ho creduto e credo nella dignità di tutti". «La giustizia non è un sogno, talvolta può sembrare così, in zone particolarmente difficili come la Calabria, la Sicilia e non solo, e in questi anni sembra stare scricchiolando. Un titolo ottimistico perché ritengo che anche per i cittadini più deboli, rinunciare alla giustizia significherebbe rinunciare all'unica occasione che hanno per far valere i propri diritti. Difficili, delusioni, non devono convincerci a demordere, disilluderci, disperare, perché qualche risultato riusciremo ad ottenerlo».



La quarta giornata. Sopra: Isaia Sales, intervistato da Salvatore D'Elia, indaga, da storico la posizione della Chiesa nei confronti della mafia. Dignità delle persone e fiducia nella giustizia i temi al centro dell'incontro con Gaetano Savatteri e Raffaele Guariniello (a sinistra). Sotto: Yvan Sagnet mentre racconta l'impegno dell'associazione "Nocap" contro il caporalato



IL LIBRO DI BERTOLONE

Padre Puglisi e la semplicità "disarmante" contro il malaffare

LAMEZIA

Di pochi giorni fa l'annuncio da parte del Vaticano di stare studiando la possibilità di cacciare ufficialmente dalla Chiesa «per corruzione e associazione mafiosa», approfondendo la questione relativa alla scomunica.

E già nel 2014, a Cassano allo Jonio, Papa Francesco aveva urlato la sua scomunica ai mafiosi, forte e decisa, così come il grido di Giovanni Paolo II, ad Agrigento, nel 1993, un anno dopo le stragi dei giudici Falcone e Borsellino. Da quest'ipotesi prese via l'incontro "Pino Puglisi, armato solo di Vangelo", giovedì sera, nel chiostro di San Domenico, a parte dal volume "L'enigma della zizzania". Il metodo Puglisi di fronte alle mafie è realizzato dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabrese e postulatore della causa di canonizzazione di don Pino Puglisi, di cui conobbe l'agire e la persona, «mite, umile, disarmata ma capace al contrario di affrontare a viso aperto i mafiosi, semplice, nell'espone, nel comunicare – ha detto – inizia a lavorare in una zona di Palermo chiamata lo "scaricatore", una discarica vera e propria, dove insistevano casette abitate da povera gente, poi arriva a Godrano, dove le feide di famiglie mafiose erano arcinote e costruite nuove armonie infine arriva a Brancaccio cominciò così a dedicarsi ai bambini, ai giovani, togliendoli alla protezione dei capi-mafia della zona, i fratelli Graviano».

A dialogare con monsignor Bertolone la giornalista Bianca Stancanelli che nel 2003 scrisse "A testa alta. Don Giuseppe Puglisi: storia di un eroe solitario" dando conto dell'omicidio ma soprattutto della situazione tragica di Brancaccio, dell'impegno del prete con i bambini e del suo tentativo di ottenere almeno le infrastrutture fondamentali del vivere civile. Una esperienza straordinariamente ordinaria, portata avanti attraverso il metodo della tenerezza, «un'azione silenziosa, educativa, condotta con semplicità, non solo a livello catechetico ma anche attraverso tante altre attività, con 40 collaboratori sparsi in tutta la città che lo appoggiavano – ha sottolineato monsignor Bertolone – un'opera silenziosa che intaccava il potere e il prestigio dei boss del quartiere».

Don Pino aveva messo in conto di perdere la vita ma non avrebbe mai abbandonato la sua missione. Necessario che la Chiesa si schierasse contro la corruzione, oltre che contro la criminalità organizzata, affinché non sia accusata di silenzio, connivenza. Troppo spesso i mafiosi si fanno portatori di una religiosità di facciata e di comodo». (elr.e.)



STASERA LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO VOLUME DI ARCANGELO BADOLATI

La nuova 'ndrangheta delle "signore dell'Est"

Federica Montanelli

«Le 'ndranghetiste dell'Est – Profili internazionali della mafia calabrese»: è il titolo del nuovo libro di Arcangelo Badolati (182 pagine, Pellegrini editore) che sarà presentato in anteprima nazionale al Festival Trame, oggi alle 18 nel chiostro di San Domenico.

Il volume, che reca l'introduzione del docente universitario e sociologo Giap Parini ed è inserito nella collana "Mafie" diretta da Antonio Nicaso, racconta un fenomeno mai esplorato che ha caratterizzato la storia recente della mafia più potente del mondo: il ruolo svolto dalle donne provenienti dai Paesi dell'ex Cortina di Ferro all'interno delle cosche. Mogli

e compagne di boss e picciotti, queste donne cresciute in un mondo nel quale la 'ndrangheta non ha mai messo radici, si sono trasformate in temuti "cap" o in fedeli "luogotenenti" gestendo in Calabria traffici di cocaina, mettendosi alla guida di aziende nude riciclando denaro frutto di attività illecite.

È la storia di Edyta Kopaczynska, consorte del boss di Cosenza, Michele Bruni, l'unica polacca ad essere stata condannata in Italia con sentenza definitiva per associazione mafiosa; di Lucia Barriova, la slovacca compagna del padrino di Cassano, Vincenzo Forastefano, nominata "direttore tecnico" dell'azienda di trasporti "Forastefano"; dell'ucraina Oksana

Verman, amante del narcotrafficante Salvatore Pittito, di Mileto, che ospitava nella propria abitazione i narcos



colombiani. Alla ricostruzione delle vite di queste "signore" del crimine s'aggiungono nel volume le vicende dei killer stranieri ingaggiati dalle 'ndranghete calabre per compiere attentati o eliminare nemici durante le guerre di mafia.

Si tratta di un altro capitolo mai approfondito prima e del quale sono protagonisti tre sicari a contratto provenienti da Kosovo, Macedonia e Slovacchia.

Tre assassini che in cambio di denaro ammazzano senza pietà, come accaduto sulla spiaggia di Vibo Valentia, nel luglio del 2012, quando venne trucidato sotto l'ombrello, davanti a centinaia di bagnanti, Davide Fortuna esponente del gruppo mafioso dei "Piscopi-

sani".

La vita delle "signore" del crimine e dei sicari stranieri è ricostruita attraverso le confessioni che hanno reso. Nel testo vi è poi un approfondimento dedicato alla presenza della mafia calabrese negli Strati Uniti, in Canada ed in Australia ed ai traffici di droga che in quelle nazioni boss e picciotti hanno messo in piedi godendo anche della complicità di famiglie storiche di Cosa nostra americana come quelle dei Bonanno e dei Gambino. Infine, per comprendere la potenza della 'ndrangheta nello scacchiere mondiale del narcotraffico vi sono paragrafi dedicati ai più famosi broker della droga: Nicola Assisi, Pasquale Marando, Roberto Pannunzi, Domeni-

co Trimboli e Salvatore Mancuso. Arcangelo Badolati, giornalista e saggista, è già autore di 18 volumi sui fenomeni criminali italiani ed ha avuto importanti riconoscimenti per gli studi, le ricerche e le inchieste giornalistiche svolte in questi anni: gli sono stati conferiti i Premi "Giannino Losardo" (2008), "Unesco per il giornalismo" (2009), "Bernardino Telesio" (2010), "Gerbera Gialla" (2011), "Tabula rasa" (2011), "Luigi Malafarina" (2012), "Karl Otto Apel" (2013), "Iustitia-Rosario Livatino" (2014), "Corrado Alvaro" (2015), "Roberta Lanzino" (2015), "Stefano Chiarini" (2016), "Giancarlo Stani" (2016), "Giuseppe Valerotti" (2017), "Peppino Impastato" (2017).